

Se la tranquillità che al presente si gode in Italia sia pace o tregua noi non sappiamo; ma chi consideri a quali elementi sia quella tranquillità raccomandata, non potrà certo tenerla per pace definitiva. Essa è stata compera colle armi, è stata assicurata colla loro prevalenza, non sembra per ora avere altra guarentigia che le armi stesse. Sarebbe spensierato consiglio il persuadersi avere tranquillità duratura col solo presidio delle armi, le quali siccome mezzo violento non possono avere che effetto breve, e siccome dipendenti anch'esse dalla sanità delle idee, possono da un'ora all'altra risentirsi della perversione di queste. Una tranquillità procurata colle armi il meglio che possa fruttarci è l'agio d'illuminare le menti, di raddrizzare le idee, di chiarire i fatti, proclamando una verità che in tempi torbidi e tempestosi o non ha accesso o non trova ascolto. A questo intendiamo noi; e faccia la Provvidenza che il tempo ci basti e che a noi sia dato qualche merito maggiore di avere solamente voluto preparare un rimedio! Ma se il tempo ed il pubblico favore non ci manchi, noi pigliamo non lieve speranza di rendere alla Penisola un servizio non isprezzabile. Le sventure preterite, i disinganni avuti, le presenti trepidità, i pericoli sovrastanti, tutto ci fa sperare che essa vorrà far buon viso ad una pubblicazione periodica, il cui precipuo intento è ricondurre l'idea ed il movimento della civiltà a quel concetto cattolico, da cui sembra da tre secoli aver fatto divorzio. Sarebbe insopportabile presunzione se tanto promettessimo da noi soli; ma la nostra pubblicazione entra in ischiera con tante altre che mirano implicitamente al medesimo intento; e noi il più che facciamo è professarlo con termini più espressivi, tendervi più direttamente ed averlo messo di fronte al nostro programma come nostro titolo, nostra insegna, nostra divisa, nostra solenne professione di fede: *la Civiltà Cattolica*. Passerà qualche anno, forse ancor qualche lustro prima che veggasi quanto ampia tela e quanto svariata possa ordirsi su queste fila, che pure sembrano in vista cotanto semplici. Ma non sia grave al lettore sentirne fin d'ora un cenno, come una più ampia esposizione del nostro *Prospetto*.

È un fatto oggimai irrepugnabile non avervi nel mondo altra civiltà che l'europea, e nell'Europa l'incivilimento essere stata opera cristiana, cattolica, romana; un guardo posato sul planisfero ne può convincere chi ne avesse dubbio: ove l'influenza romana si arresta, ivi trova una diga insuperabile l'incivilimento, fino ad averci conservato in Europa medesima due regioni l'una al tutto, l'altra mezzo barbara anche al dì d'oggi. Ma per tutto

dove l'azione cattolica non incontrò ostacolo, la civiltà europea è stata il lento lavoro del millennio compreso tra il quinto secolo ed il quindicesimo, il quale appunto per averne colto il frutto più maturo, fu secolo gigante, ricco di grandi uomini e di grandi cose, in tutto meraviglioso. Il movimento esteriore negli ordini dello spazio per ampliarsi era uguale all'interno per forbirsi; e se fossesi perseverato su quella via, nessuna mente creata potrebbe divinare quello che saremmo adesso. Certo prendendo le mosse dalle scoperte del Magellano e del Colombo, dagli apostolati del Saverio e del Casas, non ci par molto asserire che tre secoli sarian bastati perché nulla restasse a scoprire, quasi nulla a incivilire e cristianeggiare nel mondo. Alla stessa guisa movendo dal Raffaello, dal Galileo, dal Tasso e dal Vico qual parte di civile culto potea restare inconquisa all'incesso perseverante di sessanta lustri?

Ma per suprema sventura della umana famiglia il movimento deviò dal suo indirizzo, e dal suo allargarsi ristette bruscamente nel secolo sesto-decimo. Nei trecentanni che corsero dal mezzo di quello infino a noi, la Chiesa non ha più capitanato il movimento, ma ha dovuto incessantemente combattere per mantenersi; e i benefici suoi influssi sono stati inariditi, menomati, sconosciuti da quei medesimi che pur ne fruivano. Nei paesi ove si è battagliato scopertamente, si è oggimai venuto a tale, che una conclusione definitiva sembra assolutamente necessaria; e noi pensiamo che il corrente anno semisecolare, benché equidistante dal principio e dal fine del nostro secolo, segnalerà nondimeno agli avvenire il fine di un'epoca nella storia delle aberrazioni intellettuali. Nei periodi degli umani travimenti i secoli non sempre rispondono ai centenari giuliani, e la durata degli errori non obbedisce alle leggi invariate degli Almanacchi. Al secolo della ribellione luterana successe quello delle astuzie giansenistiche, sotto i cui involucri la eterodossia si filtrò nelle intime parti e più vitali della società; a quello, com'era naturale, venne dietro il secolo della incredulità volteriana iniziato nel 1751, quando in Parigi fu per ben tre volte plaudito il *Maometto*, che soli dieci anni prima non fu potuto dalla coscienza pubblica tollerare. Quel secolo finisce appunto nel nostro 1850, in cui ha levato il capo l'idra spaventevole del Socialismo, nella prevalenza del quale ogni civiltà cattolica dovrebbe spegnersi e fare dietreggiare il mondo fino alla barbarie del paganesimo. Inutile cercarne il rimedio altrove che nella Chiesa, e fino i volteriani francesi fan vista di essere persuasi: gran cosa che gl'Italiani ne stiano in forse! Ma essi ne sono in forse appunto perché stanno scavando il baratro che dovrebbe inghiottirli; e nel cieco furore onde sudano a scrollare l'antico edificio forse neppur sospettano qual profondo di mali apparecchiato alla patria comune. Di qui noi siamo dal rimedio più lontani che non è la Francia appunto, perché siamo meno malati o, diciamo meglio, perché sentiamo meno gli effetti spaventosi del morbo. Ma come ci vedremo all'orlo di una dissoluzione sociale, allora sentiremo il bisogno di ricomporre la idea

della civiltà sul concetto cattolico e di farne rientrare l'incasso sul male abbandonato sentiero. Or ci basterà allora il tempo? ci troveremo in forse da vincere la pruova? non saria meglio tentarlo innanzi di giungere a questi estremi?

Ardua impresa sarebbe questa e da bene altri omeri che non sono i nostri! ma per noi sarà molto se ci venga fatto di levare in alto un vessillo intorno a cui si raggruppino i tanti che pur vorrebbero salvare in Italia la società e la Chiesa! Quasi tutto si dovrà ricostituire da capo, in quanto quasi tutto è stato alterato e manomesso da uno spirito eterodosso tanto più pregiudizievole quanto più subdolo. Gli animi insospettiti, mal prevenuti, stranamente pregiudicati; la filosofia sviata, le lettere scadute, la storia falsata e le arti belle medesime quasi ci niegan quel caro loro sorriso celestiale, perché offuscate da un alito tutto terreno e mezzo pagano, né ci sono più di conforto alla vita. Le scienze sociali soprattutto si risentono del traviamiento universale; e l'Italia sembra meno di qualunque altra contrada disposta a vivificarle del concetto cattolico. Ci è forza e dolore il dirlo! l'Italia è forse il solo paese che manchi assolutamente di una scuola laicale cattolica, stante che, salvo rarissime eccezioni, i suoi scrittori, i suoi saputi appena studiarono altrove il cattolicesimo che nel Sarpi, nel Machiavelli, nel Giannone, nel Botta, e in somiglianti. Con in corpo questo spirito si credono di essere fiore di cattolici quando si contentarono far colla Chiesa come con una invasione nimica, da cui si debbono fare schermo con ogni arte giuseppina e leopoldina. In questa condizione di cose potrà dubitarsi grandemente della riuscita; ma niuno vorrà contrastarne, speriamo, la suprema utilità e diciamo ancora la probabilità del successo, soprattutto chi consideri che noi, come dicemmo di sopra, non presumiamo far tutto da noi; ma ci terrem fortunati se ci verrà fatto di levare una insegna, di dare una voce di appello a cui tanti potrebbon rispondere col fare più di noi e meglio di noi.

E ci è bisogno presentissimo di questa salutare cospirazione o santa crociata che vogliam dirla contro la invasione della eterodossia, la quale, surta una volta tra noi, renderebbe sempre più ruinoso la deviazione delle idee sociali senza speranza di raddrizzarle mai più. Ed il rischio non è così lontano come la nostra bonomia ed inerzia ci vorrebbe far credere. Il consiglio anzi il manifesto conato d'inoculare la eresia alla Penisola è tanto manifesto, che saria ridicolo anche il dubitarne solamente; tanto più che un pretesto alla grande apostasia non manca, anzi è nobile in vista, è specioso quanto per avventura non fullo mai altro. In Alemagna fu l'avarizia e l'orgoglio di un frate laido; in Inghilterra fu la insaziata libidine di un re tiranno; in Italia dovrebb'essere l'unità e l'indipendenza nazionale intese alla maniera dei demagoghi. Lutero scelse la luce del nuovo Vangelo in un puntiglio fratesco sull'onore e sul lucro del predicar le indulgenze: Arrigo la vide balenare negli occhi seducenti di Anna Bolena, e noi la troveremmo nel bisogno dell'autonomia italiana. Bene inteso che il vecchio Vangelo saria buono

e irreprensibile se potesse procurarci quel bene, come saria stato buono per l'eresiarca se Leone X gli avesse data la preferenza, e pel Papa laico inglese se gli si fosse permesso ripudiare la virtuosa e male odiata Catterina di Spagna.

Al che si aggiunga che codesto corrompere la Fede cattolica in Italia non trova solamente un pretesto nel fanatismo nazionale, ma è un mezzo riputato sicuro per effettuare non so che sogni di grandezza patria. Io non mi ardirei di aprire questo pensiero se già non lo sapessi in mente di chi si adopera a compierlo, e se non credessi utile l'aprirlo a chi può opporgli un argine. Pei nostri patrioti, usi a foggiare il mondo secondo i loro cervelli, l'unificazione d'Italia non ha ostacolo poderoso che nel dominio temporale dei Papi. Per cospiratori e rivoltosi di professione il disfarsi degli altri principi è faccenda molto spiccia e da non pigliarsene gran pensiero; ma come si fa egli per torsi dinanzi agli occhi il principato più antico, più reverendo, più legittimo che si conosca? Parve un istante che a furia di plausi sperticati e d'ipocrite adulazioni lo avrebb'condotto a spogliarsene dolce dolce da sé medesimo, per rilegarlo poscia sulle vette del Vaticano a pregar Dio ed a conversar coi celesti. Pensate! questa sola idea gli fece farneticare di giubilo e andarne matti dall'esultanza! Ma venuti all'ergo, si trovò che la cosa andava tutt'altrimenti da quel che pensavi; e che né il Pontefice avria rinunziato ad una prerogativa meno sua che della Chiesa, né le nazioni cattoliche avriano consentito giammai ad un iniquo spogliamento che avrebbe pericolata la libertà delle coscienze e la pace del mondo. Ove volgersi adunque? eccolo: fate che l'Italia sia eretica, anzi anche solo che in Roma alligni un elemento eterodosso abbastanza svolto, e poi staremo a vedere se il Papa vorrà sedervi da Principe, e se le nazioni cattoliche potran pretenderlo. Sappiamo bene che, atteso l'indifferentismo prevalso tra noi, questo rischio non ispira nella Penisola molta paura, soprattutto nelle classi colte, benché cattoliche. Esse comeché non disposte ad apostatare, anzi poniamo pure che risolte a perdurare nella loro Fede, stimano che in ogni caso il potranno senza contrasto, e si credono leggermente che, appresasi la eterodossia tra noi, ne potranno avere quella tolleranza medesima onde lasciaronla invadere. Ma se così la pensano danno troppa vista di non conoscere né gli uomini né la storia. Chi non si risolve a rinnegare la fede dei padri suoi si rassegni fin d'ora a quelle soverchierie, a quei soprusi a cui i cattolici di tutti i tempi e di tutti i luoghi fur soggetti, come prima la eterodossia irruppe all'aperto, e sia pure che in un pugno di fanatici rispetto alla maggioranza, a quasi la universalità di un paese. Si guardi ciò che sta succedendo nella Svizzera e si vegga che possiamo prometterci dalla moderanza progressiva e illuminata della età moderna. Anzi per nostra sventura non ci mancano esempi nostrani: in qualche contrada d'Italia che pure è cattolica pel suo Statuto, i cattolici che sono i più, forse ancora l'universale, nondimeno già non sono considerati che come *una parte*, già cominciano ad essere

guardati come *un partito*: si osservi come colà sono trattati i loro interessi più cari; quale governo si faccia dei più sacri loro diritti, e si giudichi.

Sia dunque per opporre un argine alla eterodossia che minaccia, sia per conservarci un regolo al cui ragguglio raddrizzare la civiltà sviata, alla trattazione delle materie sociali incederà parallela nel nostro periodico l'altra non meno grave delle cattoliche, bene inteso che ciò farassi ammisurando le cose alla esigenza del tempo ed alla qualità dei leggitori che si suppongono laici per la più parte. A queste due trattazioni direm così *didascaliche* aggiungeremo una *polemica generale* contro gli errori correnti più in voga, ed una che potrebbe chiamarsi *parte amena*, in quanto si studierà di ribadire con forme non iscientifiche ed alquanto leggiadre le verità medesime esposte e ragionate nelle precedenti. Questo sarà la sustanza precipua e come il fondo del nostro *Periodico*.

Sul quale ci si potrebbe muovere una inchiesta capace d'imbarazzarci non poco, se fossimo meno apparecchiati alla risposta. La inchiesta è: supposto che di civiltà trattar non si possa senza entrare in politica, quale sarà il nostro sistema per tal rispetto? per quale forma di governo parteggeremo? siamo noi assolutisti o costituzionalisti? monarchici o democratici? per cui in somma sono le nostre propensioni e simpatie? E la risposta ci è indettata, ci è anzi imposta dallo scopo a cui miriamo e fino dal nome che abbiamo dato alla nostra pubblicazione. Una *Civiltà cattolica* non sarebbe *cattolica*, cioè *universale*, se non potesse comporsi con qualche forma di cosa pubblica. Osservano i naturali che l'occhio per essere atto a vedere tutti i colori non deve in sé accludere umore di color veruno; altrimenti tutto vedrebbe colorato della sua tinta; appunto come interviene quando guardi gli oggetti attraverso di lenti verdi o cerulee. Non altrimenti la *Civiltà cattolica* appunto per poter essere condizione di qualunque governo, non è determinata alle qualità speciali di veruno, tanto solo che si trovi la legittimità nell'essere e la giustizia nell'operare. Il perché potremmo dire: quanto a queste forme accidentali siamo per tutte e non siamo per nessuna: *siamo per tutte*, nelle quali troviamo legittimità di potere, rispetto all'autorità, tutela del diritto, prevalenza della ragione; *non siamo, né possiamo essere per veruna* in cui quelle condizioni non truovansi. Né si vegga in questa risposta una politica subdola che, negando di aprire il proprio senso, se n' esce per rotto della cuffia con una parola generale da far tutti contenti e gabbati. Niente di tutto questo! E proprio la idea cattolica che vi ci stringe, lo abbiamo professato nei termini più espressivi nel nostro *Prospetto*: non sembri soverchio se lo ripetiamo qui anche più altamente, soprattutto che ci ha di coloro che lo dicono incredibile per la buona ragione che non lo *vogliono* credere.

Si dirà forse che questa generalità di tendenza torna più comoda e sicura a chi scrive, non riesce altrettanto profittevole a chi legge, in quanto questi resta frodato delle quistioni più vitali che agitano oggi gli spiriti, e che soffiano tanti sospetti ed alimentano tante ire. E dell'essere questa gene-

ralità molto comoda ed abbastanza sicura, noi non vorremmo dissimularlo, massime atteso che, scrivendo noi per tutta l'Italia dove è tanta divisione di sensi e non manca qualche diversità di forme governative, ci adagiamo volentieri in una universalità di principii che può piacere a tutti e non dee spiacere ragionevolmente a veruno. Ma quanto all'essere questa universalità meno utile, non lo possiamo in nessuna maniera concedere; anzi siamo nel pensiero essere appunto questa universalità la cosa più utile che troverassi nella nostra raccolta. E faccia il lettore di entrare bene in questo pensiero, che forse gli rivelerà il vero stato della contesa che tiene al presente così agitato il mondo.

Benché sia vero esservi molta diversità di opinare sulle diverse forme di governo, è nondimeno altrettanto vero non essere questa diversità di opinione che cova le cospirazioni e macchina le rivolte. Finché quelle diverse opinioni si adottano e si coltivano da uomini moderati ed onesti, questi non faranno altro che studiare ciascuno al trionfo della propria idea per le vie giuste, temperate e legali. Ciò si vede singolarmente in Francia, dove ci ha legittimisti, orleanisti, repubblicani in gran numero e fervidi, ma che sarebbero lontani le mille miglia dal cospirare e dallo insorgere. Questo sapete da chi si fa e si favorisce oggigiorno in Italia soprattutto? si fa e si favorisce da chi, avendo sconosciuto praticamente il principio di autorità, lo *astia*, lo avversa, lo desta profondamente sotto qualunque forma esso gli si rappresenta. Anzi potrebbe dirsi con più verità che costoro, — infatuati da orgoglio pertinace e tragrande, non veggono che tirannide in qualunque maniera di autorità loro sovrasti, e non san riconoscerla, non averla in pregio se non quando siane investito il prediletto *Io*. Così si cospira e si tenta incessantemente d'insorgere in Roma, per esempio, contro un potere assoluto, in Genova ed in Torino contro un potere costituzionale, in Parigi contro un potere puramente democratico, appunto perché è il concetto propriamente dell'autorità che si vorrebbe annullato; ed il declamare contro la forma, l'addestrarla cagnescamente non è che per un odio istintivo contro la sustanza che non si vorrebbe. Avviene quindi che qualunque fa opera di ristorare tra i popoli il concetto ed il sentimento dell'autorità, ed esso fa servizio prezioso alla società non meno che ai depositari del potere quali che essi siano; anzi a loro questo servizio dee riuscire tanto più accetto, quanto attenendosi esso ai principii più alti, non sembra ispirato da speciali simpatie per veruna forma determinata. Certo l'osservanza dell'autorità è condizione indispensabile alla esistenza di qualunque società o Governo; essa è necessaria ai reggimenti temperati non meno che agli assoluti, alle democrazie non meno che alle aristocrazie; ed un studio per rimetterla in ordine dee esser carissimo agli uomini di tutte le opinioni, eccetto unicamente quelli ai quali par bella sola e desiderabile l'anarchia, né saprebbero viver contenti altro che nella babilonia.

Una ristorazione della idea e del sentimento dell'autorità, secondo a

noi pare, non potrebbe effettuarsi per altra via che afforzandola e vivificandola del concetto cattolico. L'idea ed il sentimento dell'autorità scaddero tra i popoli pel divorzio che fecero dal concetto cattolico: dubiteremo che a ristorarle possa bastare un nuovo connubio? Scossa l'autorità divina, fu naturale che non si volesse più sapere della umana, e l'anarchia degli spiriti non potea fallire dal rifluire con uguale empito negli ordini sociali. Si può ben ridere e far le beffe sull'assolutismo dei monarchi cattolici e sul dispotismo compagno indivisibile della Chiesa! Se simiglianti quistioni si dovessero decidere colle berte e colle fischiate, noi certo non avremmo che replicare; molto meno se si avesse ricorso all'altra argomentazione più concludente dei sassi e dei pugnali. Ma se se ne volesse stare al suffragio della ragione ed al testimonio della storia, si saprebbe che monarchia cristiana non è e non fu mai sinonimo di assolutismo e dispotismo, in quanto le monarchie anche più pure se possono dirsi *assolute*, perché non temperate da restrizioni convenzionali e da patti scritti, sono presso i cattolici limitate sempre da una legge superiore non ideale ed astratta com'è la naturale, ma pratica, attuata ed operante com'è l'evangelica: si saprebbe che l'assolutismo sinonimo di dispotismo è creazione prettamente protestantica e volteriana, e che se può assidersi sul trono di un monarca, si assise più spesso nelle Camere costituzionali e nelle Assemblee democratiche appunto per questo, che da somiglianti adunanze il concetto cattolico esulò più sovente; si saprebbe che fuori del concetto cattolico, per le moltitudini non ci ha mezzo tra questi due estremi rispetto al potere civile; o debbono essere calpeste e schiacciate come mancipii perché non minaccino, o debbono essere formidate come supremo flagello quando minacciano. Il perché non crediamo di esagerar nulla dicendo che solo per quel concetto l'umano consorzio ha potuto comporsi in società veramente civile, dove l'uomo che necessariamente dee sottostare all'uomo, possa e voglia farlo alacramente, senza avvilitarsi, senza perder nulla della propria dignità, in quanto nella suggestione obbedisce ad un ragionato convincimento, ad un nobilissimo senso, ad un concetto divino. Talmente che a cacciar del mondo il brutto mostro del dispotismo e della tirannide, senza detrarre al merito di chi medita nuovi ordinamenti sociali, noi stimiamo ottima cosa essere ristorare in chi comanda e in chi obbedisce l'idea ed il sentimento dell'autorità sul concetto cattolico: vi sto pagatore che con ciò solo, non che vedersi più le cose, non se ne sentirebbero neppure i nomi. A questo, secondo la pochezza delle nostre forze, mireremo noi siccome a parte precipua della nostra materia. *la Civiltà Cattolica.*

Fin qui della sustanza del nostro programma e della soluzione di un dubbio che aveaci preoccupato un poco innanzi di mettere la mano all'opera. Ci resta tuttavia a dire qualche parola di due parti accessorie o integranti che vuoi dirle; ma che pure quanto a rilevanza ed utilità non cedono alle prime, e sono per avventura quelle che ci acquisteranno il titolo a noi non molto ac-

cetto di giornalisti. Queste sono una *Rivista della stampa italiana* ed una *Cronaca contemporanea*: già fu visto nel *Prospetto*.

E quanto alla *Rivista*, vede ognuno che sarebbe interminabile opera e fors'anche perduta se volessimo stenderla a quanto si pubblica nella Penisola sia di Giornali, sia di fascicoli, sia di opere intere e di libri. Quando pure a noi bastasse il tempo e la pazienza di legger tutto, qual pro al lettore, qual diletto di vederne la critica? Ci restringeremo per tanto alla sola nostra materia civile, sociale, cattolica; ed in questa medesima benché porremmo studio a dar contezza di tutto, non ci fermeremo ad esaminare che il precipuo, il più notevole, il più degno di commendazione o di biasimo speciale. Così otterrassi, speriamo, questo vantaggio segnalatissimo, che non si stamperà sofisma specioso in Italia, non si pubblicherà errore di fatto e di dottrina di qualche momento, che fra quindici giorni non abbia la sua correzione. Non siamo prosuntuosi al segno da credere che lo faremo bene e interamente, molto meno da prometterci che con ciò si sterpino dalla stampa le bugie ed i sofismi. Ma grande utilità potrà essere che l'universale siane ammonito a tempo con chiarezza e perseveranza; potrà anche essere qualche rattento allo scapestrare licenzioso della stampa il pur sapere che ci ha un occhio di più a sopravvegliarla, ed una penna di più a svelarne i travimenti.

Per ciò che si attiene alla *Cronaca contemporanea*, noi dobbiam rinunciare al merito di *attualità*, come dicono, per notizie calde calde, giunte un'ora fa pel corriere di terra o di mare. Una pubblicazione semimensuale si dee rassegnare alla necessità di parlare spesso di cose stracche e stantie, eccetto quelle sole che le possono venire un poco prima del mettere in torchio. Ma se da una parte si perde di *attualità*, si potrà forse dall'altra compensarne la iattura colla precisione ed ampiezza maggiore, colla verità più probabile, in quanto ci è stato tempo di ponderar le notizie pria di darle, di attendere nuovi schiarimenti, di confrontare i Giornali tra loro e colle private nostre corrispondenze, e di usare insomma delle precauzioni che sarebbero impossibili se dovessimo giorno per giorno dir cose nuove. E siccome noi ci rassegniamo volentieri a questa condizione, così ci confidiamo che vorrancisi adagiare eziandio i nostri associati, i quali, ammesso che non siano speculatori di Borsa o negoziatori politici, non ci graveranno dello attendere, persuasi che debbono essere, il più lento riuscir talora più esatto, ed eziandio in questo trovasi vero l'antico detto che chi parla all'ultimo ha ragione.

Ma non si creda che il parlare all'ultimo ci debba interamente interdire il gusto di recare in mezzo qualche cosellina di nuovo. E perché dovria egli esser codesto? forse che chi parlò pria disse tutto? interamente tutto? Oltre che noi potremmo averci preparata qualche maggiore ampiezza di mezzi, abbiamo anche un'altra buona ragione di aspirare al merito di dar pure qualche *novella nuova*; e la ragione dimora appunto nel non aver noi verun colore politico. È naturale che abbiassi poca voglia di riferire quello che non si accorda con le proprie idee; talmente che senza supporre slealtà nel sopprimere

col silenzio i fatti spiacevoli, troppo spesso questi si giudicano di poca rilevanza appunto perché ci contrariano. Laddove noi che speriamo non aver traveggole agli occhi e certo non vi abbiamo lenti colorate, potremo dire le cose nette come sono, senza un timore al mondo che abbia a soffrirne danno il nostro principio fondamentale per questo capo: l'idea ed il sentimento dell'autorità ricostituita sul concetto cattolico. E quando mai il caso strano avvenisse o di un consorzio civile senza autorità, o del concetto cattolico separatosi dall'autorità, allora promettiamo fin d'ora di non nascondere ai nostri Lettori. Ma essi si assicurino che col leggere quindici o venti pagine ogni due settimane saran pienamente al corrente sull'andamento della cosa pubblica in Europa, e non resteranno all'oscuro su di veruna delle grandi questioni che nei suoi diversi Stati si vanno agitando. A questo titolo medesimo di dar contezza dei notevoli avvenimenti ed eziandio per la utilità che può venire, noi benché rare volte ci permetteremo riprodurre voltato in volgare qualcuno di quegli articoli o discorsi onde gli stranieri rendono sì nobili omaggi alla causa delle grandi verità sociali e della Chiesa.

Al nostro piano generale ed alla distribuzione della nostra materia noi non avremmo aggravi a aggiunger nulla, se potessimo sperare di essere lasciati fare tranquillamente il fatto nostro e camminare in pace per la nostra via. Ma come sperarlo? a quale titolo presumerlo? Non avevamo messo ancor fuori il *Programma* e già ci si suffolava all'orecchio che si arrotavano i ferri per ischiomarci, scuoiarci, squartarci senza misericordia! Pensate quando sarà visto questo povero primo fascicolo benché timido, benché modesto correre con qualche sveltezza l'Italia, e volere ad ogni patto traforarsi per tutto! Domine! che sarà! E si fanno tanto più gravi le nostre apprensioni quanto che non parteggiando noi per veruno, corriamo gran rischio di veder tutti scagliarsi addosso e conciarci che Iddio vel dica. In queste condizioni il negarci la facoltà di dire un poco le nostre ragioni, il disdirci ogni polemica saria lo stesso che soffocarci in culla, farci morire pria di nascere, ed insomma condannare il nostro Periodico ad essere *de utero translatus ad tumulum*. Allora saria stato meglio neppure venirci al mondo, rinunciare al cominciamento; ché

*Senz'esso fora la vergogna meno.*

Quanto dunque ci è cara la nostra vita, siamo nel debito di rispondere a chi c'interroga, di difenderci quando crediamo di aver ragione, di scagionarci quando ci pare essere calunniati. Il sol che possiamo, e lo faremo di tutta la nostra volontà, è che questa polemica parziale non sia ingaggiata che con iscritti e per cose che ne valgan la pena; che cosa non esca giammai dai limiti di quella *Civiltà cattolica* dalla quale ci nominiamo, e che in somma i nostri lettori non abbiano a tribolarsi e morire di sfinimento collo assistere a indecorose baruffe indegne di chi scrive non meno che di chi legge. Con questi temperamenti noi ci riserbiamo il diritto di dire all'uopo la nostra ragione; e se abbiamo poca fiducia in quel meraviglioso trovato della *tol-*

*leranza moderna*, di non rispondere mai e di *non far niente*, la colpa per fermo non è nostra. I parteggiani della illimitata moderanza hanno screditato quel mezzo altrimenti sì comodo, in quanto con esso e per esso ci menavano difilato al precipizio. Allora il mondo si è accorto, benché alquanto tardi, di questo gran vero che per ottenere qualche cosa bisogna pure dire e far qualche cosa. Certo i nostri avversari colla loro attività indomabile mostran pur troppo di averlo capito e capito da un pezzo; laddove non lungi dal compiacerci vanamente del prendere una volta le mosse, siamo punti di rammarico e quasi di rimorso dall'aver cotanto indugiato a prenderle.

CARLO MARIA CURCI